

La cerimonia

Il vescovo in sinagoga: “Uniti contro l’odio”

*Il ricordo di quel 3
novembre del '43,
giorno della
deportazione in massa
degli ebrei genovesi*

di Erica Manna

Entra nella sinagoga di via Bertora «per la prima volta», dice monsignor Marco Tasca, disinfettandosi le mani all'ingresso e scherzando con il ragazzo che gli misura la febbre («Quanto ho?», chiede), prima di posare per le fotografie insieme al rabbino capo di Genova Giuseppe Momigliano. «Un invito che ho accolto con vera gioia», ripete l'arcivescovo di Genova, mentre Ariel Dello Strologo, presidente della Comunità ebraica della città, gli fa strada raccontando che quella del capoluogo ligure fu l'ultima sinagoga in Italia prima delle leggi razziali. Il ricordo di quel 3 novembre del '43, il giorno della deportazione in massa degli ebrei genovesi, quest'anno va in scena nel vuoto della sala adeguata al distanziamento sociale, con le immagini degli attentati di Nizza e di Vienna ancora impresse nella mente di tutti. Non c'è stata nessuna marcia, con l'Italia che attende nuovi lockdown e la paura del contagio. Eppure, nel silenzio, suona ancora più forte lo striscione blu sorretto dai giovani della Comunità di Sant'Egidio, che con la Comunità Ebraica di Genova insieme al Centro culturale Primo Levi tiene vivo il ricordo di quei giorni.

«Sono ormai passati settantasette anni – scandisce Marco Tasca al microfono – ma, come diceva Benedetto XVI, la memoria di questi avvenimenti deve spingerci a rafforzare i legami che ci uniscono. In un mondo incerto sul futuro siamo

chiamati a creare legami, a essere uniti tra religioni. Volerci bene, riconoscerci fratelli. Siamo diversi: ma ciascuno ha la sua peculiarità da mettere a disposizione degli altri. Qual è l'alternativa? L'aggressività e la violenza crescente che vediamo intorno a noi. Fenomeni che dobbiamo non subire, ma contrastare». «Fatti come quelli di Parigi, Nizza e Vienna sollecitano gli uomini di fede a rafforzare il proprio impegno», gli fa eco il rabbino Momigliano. A ribadire un forte «no a ogni forma di antisemitismo e di razzismo – come ricorda Andrea Chiappori, responsabile della Comunità di Sant'Egidio in Liguria – in un tempo difficile per la nostra società, segnato dalla pandemia con le emergenze sociali che l'accompagnano, occorre tenere alta l'attenzione nei confronti di ogni manifestazione intolleranza». Davanti all'ingresso, i giovani della Comunità sorreggono le insegne dai nomi aspri e noti: Auschwitz, Dachau, Mauthausen. In sala ci sono il sindaco Marco Bucci, che indossa il tricolore e prende la parola per sottolineare come sia «importante essere qui nonostante quello che sta succedendo fuori. Genova ha una storia di accoglienza, e vuole essere una città dove la violenza non esiste». Interviene anche l'assessora regionale Ilaria Cavo, che ricorda l'impegno di Gilberto Salmoni, testimone dell'Olocausto, nelle scuole genovesi. «Solo con la memoria – dice – si può costruire il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

